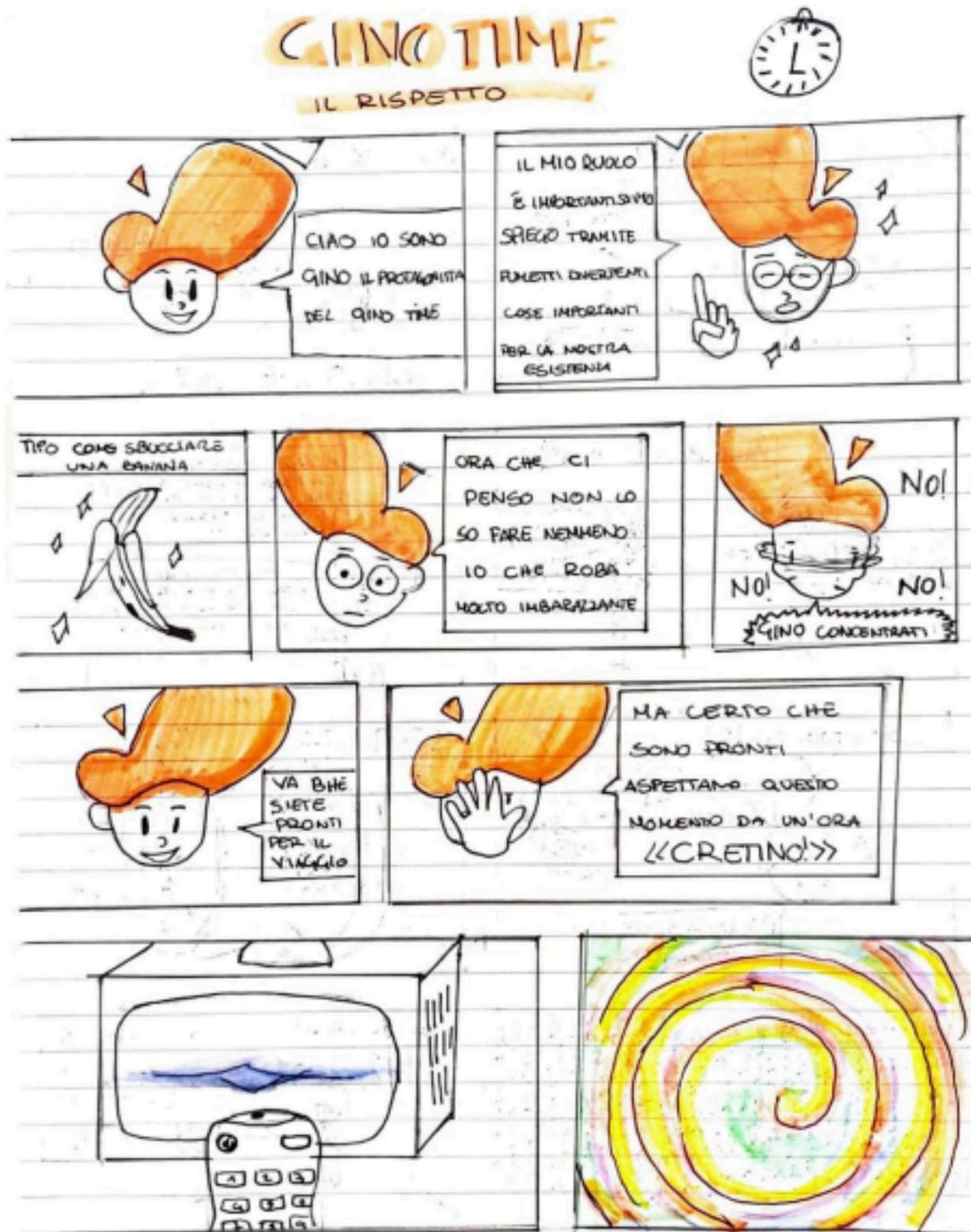
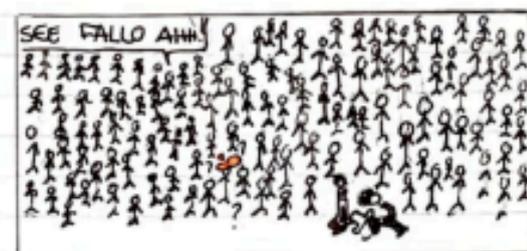
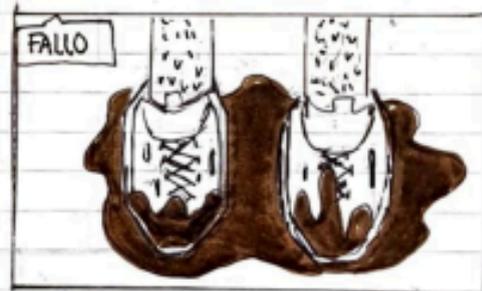


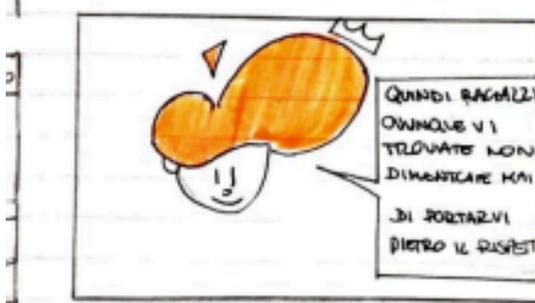
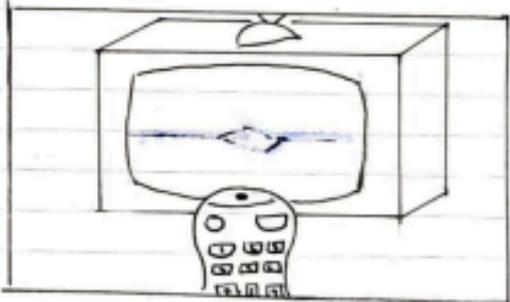
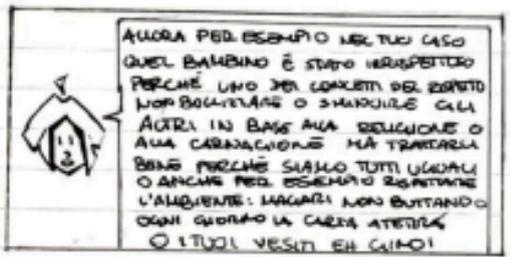
PREMI SPECIALI

Premio speciale per l'originale modalità espressiva in cui la forza delle parole si mescolano con l'efficacia dei disegni.

3A Angela Pipitone







M31

PREMIO SPECIALE

Premio speciale per la scelta originale della voce narrante che con profonda emozione racconta una vita mai vissuta

3C Margherita Bolzani

UNA VITA MAI VISSUTA

Aprii gli occhi, un rumore assordante mi aveva svegliato, il cuore iniziò a battere sempre più forte. Mi girai, indietreggiai, andai a sbattere contro il muro, non c'era via d'uscita, non c'era mai una via d'uscita. Il bastone con la punta a uncino si stava avvicinando, piano, piano, sentivo il clangore che faceva andando a sbattere contro le sbarre delle gabbie di ferro, lo sentivo, come sentivo il mio cuore battere tremolante ogni attimo più forte. Era sempre più vicino, passo dopo passo, lacrima dopo lacrima. L'uomo nero si fermò di fronte alla mia cella, i miei occhi si riempirono di paura, rabbia e dolore. Mi prese con forza, frustandomi come ogni giorno, il dolore delle cicatrici mi sovrastava, ma mai più del dolore che avevo racchiuso dentro il mio cuore. Non avevo le forze per reagire quanto avrei voluto, mi avevano limato gli artigli e mi nutrivano a malapena. Passammo davanti alle altre anime private della gioia di vivere, a quelle creature alle quali dopo sarebbe toccata la stessa mia sorte.

Arrivò il mio momento, dovevo esibirmi, non potevo permettermi un solo errore, un passo falso o avrei messo a rischio la mia vita, o meglio una vita nella quale ero rinchiuso.

Dovevo andare su un monopattino, suonare una tromba, ballare e il tutto con un tutù rosa. Mi chiamavano "Teddy l'orso ballerino". Ero intrappolato da tutta la vita in un tendone rosso e bianco, in un ballo ed in un tutù rosa che mi mettevano per far divertire quelle persone sorridenti di fronte alla mia sofferenza. Le persone mi guardavano e ridevano, io le guardavo e piangevo, senza capire cosa ci fosse di tanto divertente, loro non capivano e non avrebbero mai compreso quello che realmente vivevamo in quel tendone, la paura che ci cresceva dentro, fino ad abitarci. Però loro ridevano e sorridevano dando denaro all'uomo nero. Vivevo in una vita che non mi apparteneva.

Dopo lo spettacolo l'uomo nero mi rinchiuso, se mi andava bene mi dava qualcosa da mangiare o dell'acqua, ma il cibo non bastava, le ferite non mi lasciavano dormire, insieme al costante sogno di fuggire, vivere una vita da orso, cacciare in un fiume, andare in letargo, rivedere la mia famiglia. Volevo riavere la mia vita, la quale si limitava ad essere un sogno.

I giorni erano sempre uguali, ci spostavamo da luogo a luogo, mettevamo giù il tendone, ci esibivamo e ripartivamo. Più i giorni passavano e più mi accorgevo che la libertà era sempre più lontana, come la mia voglia di sognare.

Ora io sono pronto a dire addio a questo mondo, un mondo che non mi ha mai rispettato. Finalmente potrò correre libero tra le nuvole, diventando l'angelo custode di ogni animale

che viene maltrattato, che come me ha sempre e solo desiderato rispetto per la propria vita, ma che per colpa di uomini come l'uomo nero non ce lo avranno mai.